

## MALCOLM PAGANI

ROMA  
mpagani@unita.it

C'è una strana luce nelle notti irlandesi. Quando le ultime biciclette hanno trovato conforto, le strade sono un polmone umido e intorno al tavolo Giovanni Trapattoni si trova nel suo specchio. Le ombre conosciute, i suoi ragazzi che, dimenticate le urla madrilene e i rigori glaciali accompagnati in rete col guinzaglio nei ventosi pomeriggi calabresi, lo scortano nella sua ennesima età. Gli mancava qualcosa, non lo sapevano definire, lo hanno ritrovato lì dove il verde non si limita al recinto di un campo. Dal Donegal alle isole Aran, hanno stretto un patto di ferro. L'allenatore e i fedelissimi. Viaggiando con zingari o re, come da regola in quel circo nomade. Trap, Liam Brady, Marco Tardelli. «Non parli di triade, per carità di Dio».

**Ride il figlio dell'operaio** cattolico e democristiano che in famiglia divideva spazio e pensieri con un fratello seminarista e un altro di Lotta Continua. All'epoca di Serantini, Tardelli pensava al pallone. A Pisa, prima di proiettarsi nelle arene di mezzo mondo. L'ultima scommessa, dopo Under 21, Cesena, Inter ed Egitto, si chiama Eire. Ancora insieme davanti a una finestra, molte lune in là e poche stelle in meno. Di Trapattoni, Brady è il bostik con la realtà locale, Tardelli il vice. Il pareggio con la Bulgaria non l'ha depresso. Si parte e si va via, lontano quel tanto che basta per guadagnarsi la nostalgia. A Bari, dove transitò nella tempesta. «Non so se sia più strano il calcio o la vita. Un incastro divertente. Non è la prima volta che mi accade di recitare da ex e sono tranquillo ma qualcosa avverto, è ovvio». Il monumento mai ingessato, le 81 presenze bearzotiane, lo spirito dell'«undicilugliotantadue» sopravvivono nella spensieratezza. «Giochiamo a testa alta, questo è certo. Abbiamo due gare difficili, proveremo a stupire, da noi se lo aspettano, proveremo a non deluderli». L'Italia, non solo quella di Pogdora, non gli sembra criticabile: «Hanno alcuni infortuni e certi cambi, dopo un europeo e un mondiale, sono fisiologici, però i risultati dicono molto. Fare meglio di così è difficile». Il caso Cassano, (allenato, altra coincidenza, sia da Trap che da lui), lo assesta su posizioni di raffinata diplomazia. «Qualcuno critica, altri non sono contenti. Normale. Cassano lo conosco. Il luogo, l'energia, lo stadio avrebbero forse fornito l'occasione

giusta per reinserirlo ma Lippi è un grande stratega, saprà lui se e quando riconvocarlo». Tardelli ha ritrovato una tuta dopo l'esperienza nel Cda della Juventus. Un trapianto innaturale, durato un anno esatto. «Nella vita esistono i rimpianti e le cose giuste da fare. Magari, anche con rimpianto. Lasciare quel ruolo era necessario». Non si guarda indietro, la prossima frontiera si chiama Sud Africa, mondiale 2010. A sua disposizione una nutrita schiera di calciatori sparsi a macchia nella Premier League inglese, pochi campioni, molta disciplina. Ai tempi dell'esperienza africana, terminata con una faraonica congiura orchestrata dall'eroe locale Mido, sdraiato sull'Aventino, si era dovuto difendere in tackle. Oggi basta una riunione in mezzo al cerchio di centrocampo. *Come on'guys*. «Sono bravi, tengono alla maglia, parliamo molto. Confrontiamo i punti di vista. In generale questo viaggio è il manifesto di una for-

## «L'URLO» IN PANCHINA

Tardelli ha cominciato la carriera da allenatore con l'Under 16 nel 1988, poi Under 21 (titolo europeo 2000), Como, Cesena, la nazionale A (vice), Inter, Bari, Egitto e Arezzo.

midabile disintossicazione. Niente polemiche pretestuose, chiacchiere inutili, polemiche sterili. Sono molto più sereno di prima». Una bella sensazione, il campionato italiano, col mare in mezzo, è un orizzonte da valutare con distacco. Mourinho, ad esempio. «È molto intelligente, mediaticamente sa farsi ascoltare. Dice cose giuste, come quella dei presidenti abituati a fare la formazione e altre meno plausibili. Se ha veramente studiato il sistema italiano, l'ha fatto superficialmente. Quando parla male dei propri colleghi è poco cortese. Potrebbe farne a meno». Lo scudetto non gli sembra una variabile dipendente. «Non c'è una squadra che vince il campionato, ma un gruppo che può solo perderlo. Il torneo è dell'Inter e comunque sarà una mezza sconfitta. Moratti aveva ingaggiato Mourinho per agguantare una coppa dei campioni. Si ritroverà con il titolo già vinto da Mancini la cui squadra, tra l'altro, giocava bene. Di conseguenza, cos'è cambiato?». Il tecnico spinge «Schizzo» a un'altra riflessione. «I giornalisti incensano le persone che secondo loro dicono le cose come stanno, ma attaccare gli altri non significa dire la verità. Chi aggredisce garantisce l'articolo, ma anche io potrei alzarmi, aprire il microfono



Marco Tardelli è nato il 24 settembre 1954 ed ha giocato con Pisa, Como, Juve e Inter

## Colloquio con Marco Tardelli

# «Come è verde questa Irlanda che costruisco con Trapattoni»

**L'ex azzurro** al fianco del tecnico sulla panchina La partita di Bari mercoledì contro la Nazionale «Giochiamo a testa alta e proveremo a stupirvi»